

IL SOGNO DI NABUCCO

Nel capitolo due

Nel capitolo due del libro del profeta Daniele è descritto un episodio straordinario.

Nel cuore della notte Nabucco, re in Babilonia, fa un sogno che lo turba e rompe il suo sonno. Egli chiama gli astrologi, gli incantatori, i magi, gli indovini della sua corte e chiede che gli raccontino il sogno e gliene diano (quasi secondariamente) l'interpretazione.

Il sogno che ha fatto Nabucco è di una natura particolare. Infatti, i sogni solitamente proteggono il sonno; secondo una divertente ipotesi freudiana, il sogno è il "custode del sogno" Se, ad esempio, il suono di una campana rischia di svegliare il sognatore – è una fattispecie proposta da Freud –, il sogno corre in soccorso e che fa? "Interpreta", parola testuale di Freud, deute, il suono della campana e intesse intorno allo spunto, da essa fornita, un racconto.

Bella l'idea che il racconto possa salvare il sonno.

Il sonno di Nabucco era un incubo. L'incubo, infatti, sveglia regolarmente il succubo. E, mentre il sogno è facilmente dimenticato, l'incubo è difficilmente dimenticato. Esso ha, infatti, tutte le stimmate della realtà; solo alcuni elementi contestuali suggeriscono prima e a poco a poco garantiscono al succubo che si è trattato soltanto di un sogno-incubo; dopodiché egli può forse rimboccare le vie che conducono al sonno.

Forse pensando a questo – alla difficoltà di dimenticare l'incubo – ma ne dubito, probabilmente pensando all'assurdità del comportamento conseguente di Nabucco, molti e autorevoli commentatori hanno proposto che Nabucco non abbia dimenticato il sogno, ma abbia solo simulato d'averlo dimenticato; e questo allo scopo di poter tendere una trappola ai suoi servitori per poterne mettere alla prova la competenza professionale e, addirittura, l'onestà.

Personalmente propendo per l'ipotesi al contempo più affascinante e più legata alla lettera del testo: Nabucco ha dimenticato il suo sogno. E questo è spiegabilissimo. Infatti, anche un incubo è dimenticabile, se ha messo in scena qualcosa di invivibile... può essere dimenticato anche un pezzo della vita diurna! Ora, che cosa può aver sognato Nabucco? Se adottiamo l'ipotesi di Daniele, egli ha sognato la sua morte; peggio, la fine del suo regno; peggio, la fine di tutti i regni, del regnare umano. Ricordate la statua grandissima e terribile? Il capo tutto d'oro, le braccia e il petto d'argento, il ventre e le cosce di rame, le gambe di ferro, i piedi in

parte di ferro e in parte di argilla. Ad un certo punto una pietra si distacca da un monte, colpisce nel punto più vulnerabile la statua e la manda in pezzi, in polvere. Su quella polvere la pietra che si è distaccata dal monte diventa un monte. Il regno di Dio si instaura al posto di tutti i regni degli uomini.

Di fronte a un tale spettacolo Nabucco può aver benissimo rimosso.

Però, una certa curiosità lo tallona fin da subito; quasi che il ritorno del rimosso si sia immediatamente messo all'opera. Egli chiede ai suoi servi quel che sappiamo.

È istruttivo, molto istruttivo il dialogo tra sordi – o muti – che si svolge tra il re e i servitori. “Raccontatemi” il sogno, chiede il primo; “Raccontaci il sogno” chiedono i secondi i quali sono talmente nel pallone che, dopo la manifestazione terrificante dell'ira e delle minacce del re, ripetono “per la seconda volta” le stesse parole.

Ma, se Nabucco è stato, come è stato, colto da una crisi di afasia, di mutismo, di mutacismo, di mutismo elettivo, comunque, da un problema relativo alla parola, perché chiedergli di raccontare il sogno per il quale gli mancano, per l'appunto, le parole? E se lo statuto professionale dei magi etc. contempla l'interpretazione dei sogni, non sarà il caso di prodursi in uno sforzo creativo per far fronte alla nuova situazione?

No, i magi, gli indovini ecc. – è il loro turno d'avere un incubo –, rimangono succubi, impotenti e muti, sì, senza parole come senza parole è rimasto il loro re.

Sta per iniziare la loro strage.

A questo punto interviene Daniele. Egli chiama a sé i suoi compagni di schiavitù e di sventura; sicuramente Nabucco non ha amici di sventura, forse solo di ventura. Fa digiuno, prega rivolgendosi ad una divinità potente capace di fornire la parola; sicuramente Nabucco non ha una divinità così potente a cui rivolgersi; infatti si rivolge ai suoi servi. Quando riceve la risposta, cioè la parola – in una “visione notturna” –, se la ricorda e va da Nabucco, gli dice il sogno e gliene dà l'interpretazione.

Nabucco si prosterna e canta le lodi di Daniele. Salvo, nel capitolo seguente, fare erigere una statua tutta d'oro e decretare la morte di tutti coloro che non l'adoreranno.

Per intanto Daniele ha salvato la sua vita e quella dei compagni, per soprammercato anche quella dei magi ecc.

Il racconto salva la vita (non soltanto il sonno).

Che ha fatto Daniele? Informato da qualche servizio israeliano di *intelligence*, ha riferito a Nabucco l'esatto sogno ch'egli aveva fatto?

Improbabile.

Penso ch'egli abbia raccontato qualcosa che è stato all'altezza della situazione. Tra l'altro, con grande coraggio, lui che rischiava la morte per mano di colui che lo teneva schiavo in terra straniera, gli ha raccontato un sogno in cui era questione della morte del re dei re! La rimozione di Nabucco, invece, è il segno della sua viltà.

Una volta una mia paziente mi disse che non aveva sogni da raccontarmi – non è certo un obbligo avere dei sogni da raccontare, ma qualcuno se ne fa un obbligo, tale è l'influsso della moda psicoanalitica –; però, proseguì, se l'autorizzavo, poteva raccontarmi un sogno della figlia.

L'autorizzai e si lavorò a lungo sul sogno della figlia.

Sul sogno della figlia? No, sul racconto fatto dalla madre del sogno della figlia!

Perché, l'abbiamo già visto, quel che abbiamo è sempre e solo il racconto di un sogno.

E quel che ci rimane dell'eventuale sogno di Nabucco giace nel racconto fatto da Daniele!

Quel che differenzia Freud

Quel che differenzia Freud dai grandi interpreti di sogni (pensate a Artemidoro) sta nel fatto che egli non solo ha cercato di interpretare i sogni, ma ha anche cercato di ricostruire il lavoro del sogno, la *Traumarbeit*. Diamo il giusto peso all'invocazione-scongioro di Freud: "Perché volete assolutamente confondere il materiale con il lavoro, Arbeit, che lo modella? Che vantaggio avete rispetto a coloro che conoscevano soltanto il prodotto del lavoro e non sapevano spiegarsi di dove venisse e in che modo fosse fatto?"

Ebbene tutte le tecniche adottate dalla *Traumarbeit* "l'unica cosa essenziale del sogno" e, conseguentemente, di quella sorta di contro-*Traumarbeit* che è l'interpretazione, è la traslazione.

L'interpretazione cerca di risalire lungo le varie mosse della *Traumarbeit* allo scopo, non solo, di ricostruire il suo percorso, ma anche di individuare il punto cruciale in cui il sogno produce quella che Freud chiama l'"aggiunta", il suo contributo originale.

Attraverso la riproduzione a ritroso della *Traumarbeit* – una sorta di immane e ingegnoso contro-spostamento – Freud è convinto di poter individuare il "pensiero del sogno".

È, cioè, convinto di poter risalire a ciò che ha promosso il sogno, alla sua fonte.

È, però, anche vero che, sotto la penna di Freud, troviamo ragionamenti come questo: "Anche nei sogni meglio interpretati è spesso necessario lasciare un punto all'oscuro, perché nel corso dell'interpretazione si nota che in quel punto ha inizio un groviglio di pensieri onirici che non si lascia sbrogliare, ma che non ha nemmeno fornito contributi al contenuto del sogno. Questo è allora l'ombelico del sogno, il punto in cui esso affonda nell'ignoto. I pensieri onirici che s'incontrano nell'interpretazione, sono anzi in generale costretti a rimanere inconclusi e a sfociare da ogni lato nell'intrico retiforme del nostro mondo intellettuale. Da un punto più fitto di quest'intreccio si leva, poi, come il fungo dal suo micelio, il desiderio onirico".

Ma abbiamo detto che la traslazione è lo strumento principe della *Traumarbeit*. In che consiste quest'ultima? Nella paratassi a carico di tutti i discorsi del giorno!

Si capisce allora perché si faccia tanta fatica a ricordare i sogni; per la stessa ragione per cui il sognatore fa fatica a ricordare i discorsi del giorno; perché, cioè, il sogno sconvolge, tramite la paratassi, l'ipo-tassi dei discorsi del giorno e, il giorno, quella dei discorsi della notte. Li riduce a resti.

Freud parla di “resti diurni”, “residui della vita diurna” di cui la *Traumarbeit* si serve; parla anche di “residuo” lasciato dal sogno nella “vita vigile” di cui si serve il lavoro del giorno, cioè il lavoro costruttivo dei discorsi diurni, tra i quali, ad esempio, l’interpretazione dei sogni.

La paratassi trasforma, nel caso della *Traumarbeit*, i discorsi del giorno in “resti”, in ruderi e, quindi, in mattoni della nuova ipotassi possibile nel corso del sogno. I resti, in tanto sono utili per la *Traumarbeit*, in quanto sono “recenti”, “innocenti”, “indifferenti”, “banali”; in breve, in quanto sono parole. Parole come quelle del vocabolario, utilizzabili per formulare qualsiasi nuovo discorso. In quanto parole, i “resti” consentono al desiderio infantile di “spostarsi”, di “traslarsi” su di essi ed essi possono dirlo.

Innocenti = non colpevoli di un senso; recenti = non ancora carichi di senso; indifferenti = indifferenti ad un senso definito; banali = disponibili per tutti i sensi.

Il “falso nesso”-traslazione è tutto qui, nel fatto che il desiderio, in cerca di soddisfazione, si sposta nelle parole. Che c’entrano le parole?

Traslazione dal latino trans-ferre, portare attraverso e metafora, dal greco meta-fevrein, portare fuori, hanno origini simili; il desiderio, esprimendosi nelle parole, sbaglia nesso; dice Freud che “i più remoti episodi infantili ‘non si possono più avere come tali’, ma vengono sostituiti nell’analisi da ‘traslazioni’ e da sogni”; cioè, il linguaggio tradisce il desiderio, perché sostituisce... che cosa?, i fatti... Per i sogni – per tutti i discorsi – “la via diretta è chiusa”. Ma le parole hanno un potere di “rappresentanza” e, se c’è anche “allacciamento”, oltre che “sostituzione”, il desiderio è soddisfatto.

Soprattutto perché il desiderio che cerca soddisfazione, in Freud, è un “desiderio infantile”, il Wunsch infantiler; cioè, un desiderio di parola.

Noi, evidentemente, interpretiamo un po’ liberamente Freud; infantile significa senza-parola: “fans” deprivato da “in”. E rieccoci a Nabucco...

La presa di parola coincide con la produzione del contributo originale del discorso del sogno, con l’“aggiunta”, con la *Zutat*: “L’osservazione analitica mostra anche che il lavoro onirico non si limita mai a tradurre questi pensieri [onirici latenti] nella forma espressiva arcaica o regressiva, a voi nota. Vi aggiunge sempre qualcosa che non appartiene ai pensieri latenti del giorno precedente, ma che è il vero e proprio motore della formazione del sogno”.

Questa è l'aggiunta indispensabile: "Questa indispensabile aggiunta (Zutat) è il desiderio ugualmente inconscio, per il cui appagamento il contenuto del sogno viene rimodellato, umgebildet. Finché prendete in considerazione i pensieri cui supplisce, il sogno può essere qualsiasi cosa, ammonimento, proposito, preparazione e così via; ma esso è anche sempre l'appagamento di un desiderio inconscio, ed è soltanto questo, se lo considerate come risultato del lavoro onirico. Quindi un sogno non è mai semplicemente un proposito, un ammonimento, ma sempre un proposito e così via, che con l'ausilio di un desiderio inconscio è stato tradotto nella forma espressiva arcaica e rimodellato per l'appagamento di questo desiderio".

Centrale è il rimodellamento. La trasformazione tramite paratassi a carico dell'ipotassi diurna e costruzione di una nuova ipotassi. Il "lavoro onirico vero e proprio" "non pensa, non calcola, non giudica affatto, ma si limita a trasformare". Tale definizione, del lavoro onirico, ricorda la definizione della carità fatta da Paolo: la carità "sofferisce ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sostiene ogni cosa". E richiama anche la nietzscheana trasvalutazione, l'*Umwertung*, di tutti i valori; infatti il lavoro onirico produce la "trasmutazione di tutti i valori psichici".